

*Campo di battaglia con Macchine e Carri rovesciati.
Dario sopra un magnifico Carro colle sue figlie
e Dame Persiane.*

SI dà principio all'azione con un combattimento. I Persiani col loro Re son vinti e posti in fuga. Le Principesse e le Dame Persiane si aggirano quà e là pel Campo. Alessandro vincitore s'incontra in Narzabate, che sostiene per qualche tempo la zuffa, ma è alfine costretto a ritirarsi. Dario sconfitto vuol darfi disperatamente la morte. Accorre

impugna il ferro per punire il temerario aggressore. Accorrono le guardie e le Dame Persiane. Rosane intimorita cerca ogni via di salvare il Padre. Alessandro a tanto zelo sorpreso vuol sapere chi sia il traditore; Ma Dario stanco di tenersi celato alza il velo, che copre la benda reale, e si fa conoscere pel Monarca di Persia. Adirato Alessandro nel vedere tanta viltà in un Re, ne ordina l'arresto. Le preghiere e le lagrime di Rosane non bastano a placarlo, che anzi nasce in lui sospetto che sia complice la figlia dell' attentato del Padre; quindi comanda che essa pure venga custodita con tutta la famiglia reale.

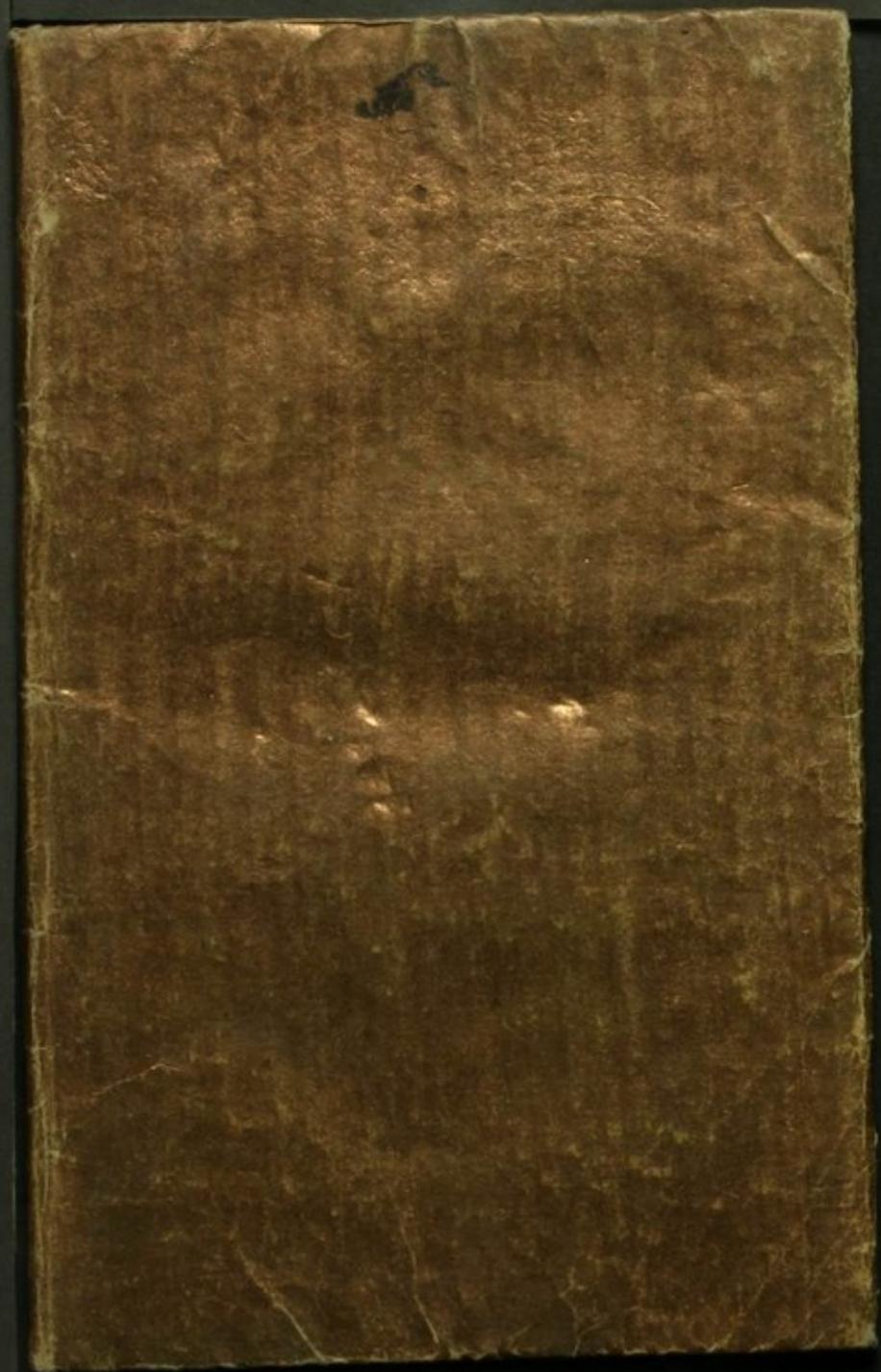


fandro. Atterrite le Figlie suggeriscono al Padre di nascondersi. Giunge Alessandro, fa ritirar tutti, e quindi spiega a Rosane la sua amorosa passione. Dario in disparte tutto osserva ed ascolta; mosso da cieco furore tenta di uccidere il suo nemico; ne cerca l'occasione, ed avventura varj colpi, ma in vano; che accortosi Alessandro del tradimento im-

Parte Alessandro; e Dario scopre alla Figlia il suo disegno presentandole un pugnale perchè lo immerga nel seno dello Sposo. Ella ricusa di ubbidire ond' egli pieno di mal talento parte coll' idea di eseguir da se stesso il colpo meditato.

B

AT-



N. 4.

M. C. F. P.

1783

H. 4

00072

LA. 071

MESSENZIO

RE D'ETRURIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZARI

IN CREMONA

Il Carnovale dell' Anno 1783.

DEDICATO

AGL'

INCLITI CAVALIERI

E

GENTILI DAME

DI DETTA CITTA'.



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

INCLITI CAVALIERI³

E

GENTILI DAME.

SE l'angustia del tempo e le note circostanze non mi hanno permesso nell'anno scorso di produrre su queste illustri Scene uno Spettacolo, che potesse in ogni sua parte corrispondere all'alto merito vostro **INCLITI CAVALIERI** e **GENTILI DAME**; non ostante per effetto di somma genilezza Voi vi degnaste di accordarmi un benigno e generoso compatimento. Con più ragione oso implorare in quest'anno

A 2

il

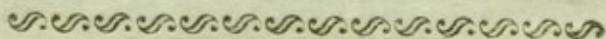
⁴
il favor vostro al serio presente Dramma, che in segno di rispettosa stima vi umilio ed offro. Giacchè mi lusingo, per quanto si estendono le forze di questo Teatro, di nulla aver trascurato, onde abbia a riuscire la nuova Rappresentazione degna del vostro non meno, che del pubblico aggradimento. A renderla tale concorre l'abilità de' Soggetti, il ricco vestiario, e la nuova decorazione, ma sopra tutto l'onore di comparire fregiata de' favorevoli vostri auspicj, cui nuovamente implorando col più profondo ossequio mi dichiaro

Di Voi INCLITI CAVALIERI e
GENTILI DAME

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo.
Michele Corradini Impresario.

⁵
L'Argomento del presente Dramma sem-
braci bastantemente spiegato nella prima
Scena. L'Autore ha avuto di mira l'imita-
zione di altra produzione di tal genere di un
celebre Autore assai benemerito del Teatro Mu-
sicale, a cui fu, non ha molto, da intempe-
stiva morte rapito.

I versi possillati si tralasciano per la brevità.



A T T O R I.

MESENZIO Re d'Etruria

Sig. Lorenzo Bertolazzi.

ERSILIA sua figlia

Sig. Marianna Serra.

LAUSO sotto nome di Geminio, Principe di
Preoreste, e sposo segreto d'Ersilia

Sig. Francesco Porri.

ALSINDA Principessa di Taranto schiava di
Mesenzio

Sig. Vincenza Ponticelli.

EVANDRO confidente d'Ersilia, e segreto
amico di Lauso

Sig. Rosa Gerli.

MANILIO uno de' Grandi del Regno desti-
nato sposo ad Ersilia

Sig. Maddalena Inghardi.

La Poesia è del Sig. Abate Ferdinando Casorri
Fiorentino,

E la Musica del Sig. Maestro Luigi Cherubini.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione del
Sig. GIACOMO ONORATI, ed eseguiti dalli
seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Giacomo Onorati. Sig. Celestina Scherli Ne-
ville.

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Pietro Landucci. Sig. Gessualda Galassi.

ALTRI BALLERINI

Sig. Giuseppe Papini. Sig. Pompeo Pezzoli.
Sig. Angela Livraga.

Sig. Marianna Toni. Sig. Marianna Giandonati.

FIGURANTI

Sig. Cesare Cozzi. Sig. Marco Manara.
Sig. Maddalena Liprandi. Sig. Felicita Rovis.
Sig. Gaetano Gorla. Sig. Albertina Melio.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Giacomo Gerli. Sig. Teresa Palladini.

Pittore del Scenario il Sig. Francesco Ferrari
di Cremona.

Il Vestiario di ricca e vaga Invenzione del
Sig. Francesco Cavaletti Cremonese.

Macchinista, e Direttore del Scenario il Sig. Fran-
cesco Sivalli.

AT-

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Ersilia, ed Evandro.

Ers. **N**O' tutte, o fido Evandro,
Non fai le angustie mie.

Ev. „ Ma da qual nuova
„ Recondita sorgente
„ Derivano i tuoi pianti? Alla mia fede
„ Nulla giammai celasti, ed or...

Ers. „ Son giusti
„ I rimproveri tuoi. D'un solo (e degna
„ N'è l'amicizia tua) De' pensier miei
„ Fraudarti io non dovea. Se il feci, or voglio
„ Emendarne l'error. „ Sentimi. Appieno
„ T'è palese la fiamma, onde m'accesi
Per Lauso illustre figlio
Del buon Re di Preneste, allor ch'ei venne
Ostaggio un tempo al Re mio Padre.

Ev. Ed era
Fanciullo ancor. Ben me 'l rammento.

Ers. Amanti
Anco pria di saperlo,
Sai che fummo l'un l'altro. Un genio eguale
„ I pargoletti cuori
„ Unì soavemente, e a poco a poco
„ Il geniale ardore
„ Col crescer dell'età divenne amore.

Ev. So, che sedate alfine
Fra' due Re le contese, al Padre, e al Regno
Tornossi il Prence.

Ers. E da quel punto, oh Dio!
Nacquer le mie sventure, il pianto mio.

Ev. „ E' ver: nuovo s'accese
„ Odio crudel ne' due regnanti.

A 4

Ers.

Erf. „ Ed' io

„ La sventurata face
Fui del novello incendio .

Ev. Appunto .

Erf. Al padre

Il Plenestino Re la destra mia
Chiese per Laufo , e il Genitor , che al troppo
Da me odiato Manilio
Destinata l'avea , negolla , (oh sempre
Ricordo a me penoso !)
Al mio Prence fedele . . . anzi al mio sposo .

Ev. Tuo sposo ! come ? . . .

Erf. Sì : tacito Imene

Pria del fatal congèdo
Entrambi strinse . Ecco l'arcano , Evandro ,
Che finor ti celai . Partendo ei volle
Mallevadori i numi
Di mie promesse : indi mi chiese , e vana
L'inchiesta fu . Telegono suo Padre ,
Dal rifiuto irritato , armati , ed armi
Muove contro del mio . La Sorte alfine
Per noi decide , e nel fatal conflitto
Lo sventurato Re cade trafitto :
E forse ancor . . . misera me ! . . . l'amato . . .
Il mio tenero sposo . . . oh Dio ! . . .

Ev. „ Sì tosto

„ I sospetti non dei

„ Precipitar .

Erf. „ Come sperar potrei ,

„ Se niuna ancor di lui

„ Novella udij ?

Ev. Forse in lontane rive . . .

Erf. Ah Evandro ! ah caro Evandro , ei più non vive

Mel dice il cor . Ma viva ancor , son' io

Meno infelice ? In questo di s'aspetta

Da Taranto già vinto il Padre mio ;

E di Manilio alle aborrite nozze

Astringer mi vorrà . Tu vedi , amico ,

Lo stato mio . Più sventurata amante

V'è nel regno d'Amor ?

Suono di trombe in distanza .

Ev. Corri all'incontro

Del Real Genitor . Udisti ? Il ciglio
Di ricompór procura .

Erf. E come puote

Celare anco un'istante

La tempesta del cor l'anima amante ?

parte .

SCENA II.

Evandro solo .

Perchè così due cuori

Unisci , Amor , soavemente , e poi

Separati li vuoi ? Ma per usato

Tuo capriccioso istinto

Degli animi più fidi

Godi al martir , te ne compiacci , e ridi .

La nel sentier d'amore

Lieti si volge il passo ,

Ma spesso un picciol fasso

Anco arrestar ci fa .

E' dolce quell'ardore

Che si nasconde in petto ,

Ma quel soave affetto

Spesso penar ci fa .

SCENA III.

Gran Piazza d'armi riccamente adornata per l'ingresso del Re Mesenzio . Trono da un lato . Entra il Re sopra un magnifico Carro di trionfo , tirato dai Prigionieri , e preceduto dall'Esercito vincitore che porta i trofei militari , e parte delle spoglie . Succedono tutti gli Schiavi Tarantini . Il Re scende dal Carro servito dai Principali Uffiziali , e va sul Trono . Giungono i Grandi del Regno condotti dal loro Capo Manilio .

Mef. **V**Insi , o Vassalli . Il Tarantino altero
Già le nostre catene

A 5

Morde

Morde fremendo, e al Diadema Etrusco
 Gemma novella aggiunge
 Colle perdite sue. Ma questo è il meno
 Della Vittoria. Il mio trionfo acquista
 Pregio maggior da un' altra preda. E' questa
 Del Tarantino Prence
 L' illustre figlia. Or la vedrete (Ed io
 La cagion rivedrò del fuoco mio.)
Man. Nel tuo fausto ritorno
 Concedimi, Signor . . .
Mef. Sorgi. Mio figlio
 (La mia sè ne impegnai)
 Colle nozze d' Ersilia oggi farai.
Man. E quai per tanto dono
 Grazie . . .
Mef. Basta così.
Man. (Felice io sono.)
Mef. Ma perchè mai, quando s' affolla ognuno
 Al proprio Re che vincitor qua riede
 Dalle nemiche arene
 Ersilia ancor non veggio?
Man. Ersilia viene.
Ev. Mio Re . . . *inclinandosi.*
Erf. Padre, e Signor . . . (Numi! Manilio! *ved. Ma.*
 Ad affrettar qua venne
 Certo l' infausse nozze.)
Mef. Ah Ersilia . . . ah figlia . . .
 Qual mestizia è mai questa? Io non credea
 Che le lacrime tue destar dovesser
 D' un Genitor la sospirata vista.
Ev. (Vede l' odiato oggetto, e si rattrista.)
Mef. „ Ma quel tuo pianto . . .
Erf. „ Il pianto
 „ Non insolito effetto
 „ D' improvviso piacer, Padre, è sovente.
Man. „ (Mi piace quel bel ciglio ancor piangente.)
Mef. „ L' intempestivo affanno
 „ Dileguerassi io spero. Oggi a Manilio
 „ Darai la destra, e il tuo desir contento
 „ Fia con sì degno sposo.

Erf.

Erf. „ (Ecco il cimento.)
Mef. „ So che qualunque dono
 „ Venga dal Padre suo sempre s' apprezza
 „ Da una docile figlia.
Erf. „ (Il cor si spezza.)
Mef. Parla.
Erf. Sappi . . . credei . . .
Mef. Segui.
Erf. Dirò . . . Signor . . . (che angustia, o Dei!)
Ma. „ Mio Re quei tronchi accenti e quello a forza
 „ Nel cuor soppresso affanno
 „ Quasi dell' amor suo temer mi fanno.
Mef. „ Paventi a torto. Il suo ritegno è un resto
 „ Del natural rossore
 „ Proprio alle figlie.
Erf. „ (Ah mi trafigge il core.)
Ev. (Sventurata!)
Mef. Manilio
 La bella Prigioniera a voi sen viene.

S C E N A I V.

*Alfinda con seguito di prigionieri di distinzione,
 tra quali Lauso, e detti.*

Erf. **N** Umi! *veden. Lauso.* Evandro? *pia. a Ev.*
Ev. (Che tu?)
Erf. (Parmi il mio bene.)
Ev. (Chi?)
Erf. (Quello schiavo.) *accennan. Lauso.*
Lau. (Ah della sposa appresso
 Pur giunsi, o Dei!) *avanzandosi vede Ersilia.*
Erf. (Nò, non m' inganno, è desso.) *a Evan.*
Mef. Principessa . . . *ad Alfinda.*
Alf. Risparmia
 I vanti tuoi. Che m' usurpasti un trono
 So che vuoi dirmi, e che tua schiava io sono.
Mef. Anzi dirti io volea, che i tuoi bei lumi
 Hanno reso indistinto
 Con forza ignota il vincitor dal vinto.

A 6

Mai

Mai più gli opposti nomi
 Di vinto, e vincitor s' odan fra noi.
 Olà: da' lacci tuoi
 Libera sia la Principeffa, e sciolte
 Restin pur le catene
 A ogn' altro prigioniero.
Erf. (Anco al mio bene?
 Oh forte!)
si sciolgano le catene ad Alf., e a tutti li schiavi.
Alf. All' atto illustre
 Tutti cedono, o Re, li sdegni miei.
Lau. Ecco le mie catene.
Mef. E tu chi sei?
Laus. Geminio è il nome mio.
Mef. La Patria?
Alf. Invano
 Io stessà a lui la chiesi, allor che loco
 Volle tra' miei soldati. In lui trovai
 Indole generosa. (E l'adorai.)
Mef. Qual ti trasse, Geminio,
 Ragion di trattar l'armi a pro d'Alfinda,
 E contro me?
Laus. D'una bellezza illustre
 L'amoroso, deslo.
Alf. (Ei favella di me.)
Erf. (Quella son'io.)
Ev. (Ingegnosa favella!)
Mef. E l'ottenesti?
Laus. Ah nò: l'avverso Cielo
 Ed un barbaro core
 Fur troppo ingiusti a un'innocente ardore.
Mef. Ella t'amava?
Laus. E d'un' amor, che troppo
 Il mio merito eccedeà.
Mef. Nè più la sperì?
Laus. Anzi meno feveri
 Or son gli Astri per me. Rinasce appunto
 Quì la mia speme, e la mercede attendo
 Delle sofferte pene.
Erf. (Intendi?)
ad Evandro.
Ev.

Ev. (Intendo.)
Mef. Compite io ti deslo
 Queste speranze tue.
Laus. Lo bramo anch'io.
 Ma forse un cor tiranno
 S' opporrà, lo compresi,
 Al mio lieto destino.
Erf. (Udisti?)
Ev. (Intesi.)
Laus. Nè dell'amore i voti
 Solo appagar io spero. Alla vendetta
 Una vittima ancor quì certo io veggio.
 E forse alfin . . . dirti di più non deggio.
 Nò, non cercar per ora
 Dell'ire mie l'oggetto,
 La gran vendetta ancora
 Da palesar non è.
 A trapassar quel petto
 Con cento colpi, e cento
 Lungi il fatal momento
 Forse non è per me.
parte.

S C E N A V.

Mesenzio, Ersilia, Evandro, Alfinda, e Manilio.

Erf. (Che bell'ardir!)
Alf. (Nobil coraggio!)
Mef. Ersilia,
 Ti riveggio più lieta.
Erf. Alfin trovai
 Nell'adorato sposo
 Onde rendermi lieta.
Mef. „ Ecco, Manilio,
 „ S'io desli in ver: tosto al primiero invito
 „ Non cede una belta.
Man. „ Dunque a momenti
 „ Quell'adorata mano
 „ Stringerò, farà mia?
Erf. (La sperì invano.)

Mef.

Mef. Principessa, alla Reggia *ad Alf.*
 Precedimi, io ten priego. Ah forse in lei
 Di lagnarti del fato
 Materia non avrai,
 Se ti resta il poter de' tuoi bei rai.

Alf. A tua pietà son grata. In queste arene
 Qualche pace godrò (ma col mio bene.)

Se tornan serene
 Le luci dolenti,
 Se cedon le pene
 Ai dolci contenti,
 Rifente la calma
 Quest' alma .. per te.
 Oblio le catene,
 Mi scordo le offese,
 Se il fato si rese
 Cortese .. con me.

Parte accompagnata da tutti gli schiavi disciolti dalle catene.

SCENA VI.

Mefenzio, Erfiglia, Manilio, ed Evandro.

Mef. Ecco il tuo sposo .. Or che rispetti in lui
 La scelta mia, nulla di più deslo.

Er. Padre, lo sposo mio
 Prima ancor di tua scelta ottenne i voti
 Dell' alma mia.

Mef. Dunque l'amavi?

Er. Ei solo
 Fu la prima, la sola
 La mia verace fiamma, e il giuro ai Numi,
 Nè tempo, o lontananza
 Indebolir potè la mia costanza.

Accanto al caro oggetto
 Sente tornar la calma
 E trova in lui quest' alma
 Quanto sapea bramar.

Passò dagl' occhi al core
 Un sguardo del mio bene
 E le sofferte pene
 Tutte mi fé scordar.

SCENA VII.

Mefenzio, e Manilio.

Mef. Questi sensi, Manilio,
 Come Erfiglia ha per te, gli avesse ancora
 Per me Alfinda gentil che m'innamora.

Man. Non dei temerne. A beneficj tuoi
 Vidi gli sdegni tuoi, se non estinti
 Disarmati alcun poco.

Mef. Eppur m'adombra
 Quel Prigionier, Manilio.

Man. „ A tuoi sospetti
 „ Non prestar fede intera.

Mef. „ Ah tu ben fai
 „ Quanto vigile è mai
 „ Un grande amor .. Indifferenti, amico,
 Non eran quelli sguardi
 Sì spesso a lui vibrati, e quel... ma pure
 Figurarmi sventure

Ove forse non sono ancor non deggio;
 Ma se lo schiavo audace
 E' la fiamma d'Alfinda, io non ho pace.

Se mai per quell' altero
 A sospirar la miro,
 Forse quel suo sospiro
 A lui fatal farà.

Odio non v'è più fiero
 Di quel che desta in petto
 Quel gelido sospetto
 Che delirar ci fa.

parte.

SCENA VIII.

Manilio solo

Pur troppo è ver che amore
 Prende dall' alme nostre
 Indole, e forma. In giovinetto core

E

E dolce pena, ed in canuto petto
E' geloso velen, smania, e dispetto. *parte.*

SCENA IX.

Giardini Reali.

Lauso solo.

NE' qui la trovo? Ah dov' è mai?.. la Reggia
Tutta scorsi finora
Sull' orme sue, nè la rivedo ancora.
Che tra i schiavi confuso
Ravvilato non m'abbia? Ah nò; che i nostri
Vicendevoli sguardi
S' intefero abbastanza, e forse adesso
Stanca sulle mie tracce i passi erranti...
Ah troppo ai veri amanti
Ogn' indugio è penoso,
Che tardi Ersilia mia? Vieni al tuo Sposo,
Aurette placide
Che qui spirate
Deh voi guidatemi
L' amato ben.
E se non muovesi
Al vostro invito,
I miei spiegategli
Affanni almen.
s' inoltra per i diversi viali, e si perde di vista.

SCENA X.

Evandro, ed Ersilia.

Ers. **E** Quivi?...
Ev. E quivi appunto
Lauso s'aggira.
Ers. Ah fosse ver!
Ev. Mel disse
Servo fedel.
Ers. Ma non lo veggo.

Ev.

Ev. In breve
Qui tornerà. Credilo, Ersilia.
Ers. Ah troppo
Sventurata son io
Perchè io spero....

SCENA XI.

Lauso, e Detti.

Laus. **M**Io Ben....
Ers. Mio sposo....
a 2. Oh Dio!
Ers. Sei pur tu, non m'inganno. Alfin, mia vita,
La forte... io mi confondo...
Laus. Ah nel mirarti
Di tenerezza io moro. Opra la gioja
Ciò che oprar non potè fuor la pena,
E l'istesso piacer quasi mi svena.
Ev. (Tenero incontro!) Io qui vi lascio, o fidi,
Ma sventurati Sposi. Il vostro affetto
Cauti or celate. Ogn' atto, ed ogni accento
E' per voi di periglio; io vel rammento. *parte.*

SCENA XII.

Lauso, Ersilia, poi Alfinda in osservazione.

Laus. **E** Posso, o mia speranza
Vederti, e non morir di puro affetto?
Ers. Ti serban, mio diletto,
I Numi alfin cortesi
Per gioja mia, per pace tua.
Alf. (Che intesi!
Dell' amor di Mesenzio
Profitterò contro costui... L' indegno
Se il mio affetto disprezza, abbia il mio sdegno.
parte frettolosa.

SCE-

SCENA XIII.

*Lauso, ed Ersilia, indi Mesenzio, Alfinda,
con Custodi.*

Laus. MA dimmi, è ver che il Padre
Promise la tua mano

All' indegno Manilio?

Ers. E' ver, ma invano.

Alf. Vieni, o Signor. Vendica i torti miei,
incontrando Mesenzio.

E la tua gloria ancor. Quel vile schiavo

Perchè meco in catene,

Osò svelarmi un temerario amore

Ed or sedotto ha di tua figlia il core.

Mes. Sedotta? oh Ciel!...

Alf. Pur troppo. Or de' tuoi sdegni

L' oggetto ei sia.

Mes. Pur vi forpresi, indegni.

Ers. (Stelle!)

Laus. (Empio fato!)

Mes. A un vile schiavo, audace, *ad Ers.*

Donar gli affetti, e de' miei voti ad onta

Anteponlo a Manilio?

Laus. (Oh colpo!)

Ers. Ah Padre

Nò, non amo uno schiavo. A così basso

Scopo non tener mai gli affetti miei.

Son verace, il protesto.

Amo un più degno oggetto, (e Lauso è questo.)

Laus. „ (Doppia favella!)

Mes. „ E che ti trasse adunque

„ Quì, figlia indegna?

Ers. „ (Oh Dio!)

Laus. „ Curioso deslo

„ D' intendere i miei casi.

Mes. „ E' ver?

Ers. Sol questo

„ Mi spinse, e nulla più.

Mes.

Mes. „ Tu dunque....

Ers. „ Io mai

„ Credilo, o Genitor, lo schiavo amai.

Laus. „ (Ingegnosi ripieghi!)

Mes. (Il ver si scopra

Per cammin meno incerto.) Ebben se vani

Furo i miei dubbi, or si vedrà. Quest' empio

Colpevol non saprà d' aver sedotta

Una figlia real, ma che tentasse

Poc' anzi il cuor d' Alfinda

Dubbio non è. Di questo fallo è d' uopo

Che paghi il traditor la giusta pena.

Prendi.

Le da uno stile.

Ers. Che far degg' io?

Mes. Prendi, e lo svena.

Ers. Io!

Mes. Sì, te di sua morte

Ministra eleggo. A te la gloria io lascio

Di punire un malvagio

Che le Regine insulta. In ciò v' ha pure

Interesse il tuo grado. Ebben che tardi?

Vibra l' acciaio omai, non più riguardi.

Laus. (In che angustia la pose!)

Ers. (Oh Ciel! ch' io sveni

Lo sposo mio? qual nuova specie è questa

Di cimentar la mia costanza?

Mes. (Ancora

Dubbiosa stà. Pur troppo è ver, l' adora.)

Laus. (Che far dovrà.)

Ers. (Come sortir da questo

Laberinto penoso?

O cruda legge! Oh fiero padre! oh sposo!)

Mes. (S' agita, e trema.)

Ers. (Ah si risolva: Il colpo

E' di me degno.) Ebbene, o Padre, io veggi

L' alta necessità, che sia la terra

Da un' odiofo oggetto

Libera alfin.

Laus. Sì Principessa, appaga

Quel suo furore infano:

Mi

Mi fia dolce il morir per la tua mano.

Erf. Sì, soddisfatti appieno

Sarete entrambi. Io vibro il ferro, e sveno.
in atto di ferir se stessa.

Mef. Ferma.

Lauf. Che fai?

trattenendola.

Erf. Non diffi

Di trar dal mondo un'odioso oggetto

Allo sdegno de' Numi esposto ognora?

Mef. E ben?

Erf. Tale son'io, lascia ch'io mora.

Mef. Fermati; è già scoperto

L'indegno amor. Quel vile schiavo in loco

Ben ristretto si tragga, e lei si guidi

Nel suo real foggiorno ove guardata

Gelosamente fia. Figlia crudele,

Questa al Real mio ferito

Macchia non attendea. Schiavo negletto

Del tuo malnato affetto

E' l'oggetto sublime. Ah non credei

Così male adempiti i voti miei.

Dove si vide mai

Più contumace orgoglio?

Ah che sofferfi affai.

Più tollerar non voglio,

Mi spoglio.. di pietà.

parte.

SCENA XIV.

Lauso, Ersilia, e Guardie.

Lauf. S Telle!

Erf. Numi!

Lauf. Qual fulmine improvviso! ...

Erf. Quale impensato colpo...

Lauf. Mi atterrò!

Erf. M'abbattè!

Lauf. Spola...

scuotendosi con trasporto dal suo stupore.

Erf. (Ah quel nome

con premurosa smania sotto voce.

Taci mia vita. Al Genitor severo

Alcun potria di quei Custodi...)

Lauf. (E' vero.)

ricomponendosi.

Soldati, al mio destino *risoluto ai Custodi.*

Guidatemi, vi seguo. E tu, mio bene,

Pensa...

Erf. Ma tregua agli amorosi detti. *pia. come sop.*

Lauf. E' ver. (Che pena è il raffrenar gli affetti!)

Erf. Va, Prigionier, t'intesi...

Tu vuoi dirmi, che sei

Sventurato, e non reo, lo so. Costante

Soffri per or; che la tua sorte in breve

Si cangerà.

Lauf. (Lo spero?)

piano insinuante.

Erf. (Ah sì, ben mio.)

Lauf. (Care speranze.)

Erf. (Addio, mia vita.)

Lauf. (Addio.)

Erf. Vanne pur che men penoso

Il tuo stato alfin farà,

Lauf. Cara...

Erf. (Taci.)

Lauf. Al dolce Sposo...

Erf. (Pensa...) *con timore.*

Lauf. (Oh Dei, che crudeltà!)

Quel bel labbro a me pietoso

Sempre il cor presente avrà.

Erf. (Fido egli è?)

Lauf. (Quanto amoroso.)

Erf. (Dunque...)

Lauf. (E fido morirà.)

Erf. Care luci...

Lauf. Amabil ciglio...

(Ah mi scordo il mio periglio

a 2 Nell' eccesso del piacer.)

Nò non posso avversi Dei,

Raffrenar gli affetti miei

Se scolpito in mezzo al petto

Quell' oggetto-ognor mi stà.

parte Lauso in mezzo alle Guardie da una parte,
ed Ersilia dall' altra con due delle medesime.

Fine dell' Atto primo.

IL TRIONFO D' ALESSANDRO

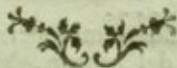
OSSIA LA DISFATTA DI DARIO

Ballo Tragico in quattro Atti

DEL SIG. GIACOMO ONORATI.

A R G O M E N T O .

È Troppo celebre la Storia del Trionfo d' Alessandro e della sconfitta di Dario senza qui farne una lunga descrizione. La virtù e la generosità dell' Eroe Macedone formano l'essenziale della tragica azione. Gli aggiunti Episodj servono a renderla più viva e interessante. L'Autore, benchè dalcanto suo abbia fatto ogni sforzo per meritarsi qualche compattamento, ripone tutta la sua fiducia nella bontà di questo rispettabile Pubblico, quanto saggio, e illuminato, altrettanto cortese e generoso.



AT-

A T T O R I .

ALESSANDRO Re di Macedonia amante di
Il Sig. Giacomo Onorati.

ROSANE Figlia di
La Sig. Celestina Scherli Neville.

DARIO Re di Persia
Il Sig. Giacomo Gerli.

STATIRA Figlia di Dario
La Sig. Teresa Palladini.

ASPURA della Famiglia Reale
La Sig. Gesualda Galassi.

ARIOBARZANE)
NARBAZATE) Capitani di Dario

MESEO)
Il Sig. Pietro Landucci.
Il Sig. Giuseppe Papini.
Il Sig. Pompeo Pezzoli.

Dame Persiane - Soldati Macedoni - Soldati
Persiani.

*L' Azione si finge nella Campagna presso la
Città di Issa.*

La Musica è tutta nuova del Sig. Mattia Sta-
bingher.

AT

ATTO I.

*Campo di battaglia con Macchine e Carri rovesciati.
Dario sopra un magnifico Carro colle sue figlie
e Dame Persiane.*

SI dà principio all'azione con un combattimento. I Persiani col loro Re son vinti e posti in fuga. Le Principesse e le Dame Persiane si aggirano quà e là pel Campo. Alessandro vincitore s'incontra in Narzabate, che sostiene per qualche tempo la zuffa, ma è alfine costretto a ritirarsi. Dario sconfitto vuol darli disperatamente la morte. Accorre Meseo a trattenerlo, e per salvarli la libertà e la vita cangia il reale turbante col suo. Alessandro per impedire maggiori stragi fa suonare la ritirata. Incontra le figlie di Dario, che colle Dame loro seguaci si prostrano ai piedi del vincitore. Egli pietoso le solleva ed assicura di difenderle da qualunque insulto. Ma osservando Rosane vien sorpreso dalla di lei bellezza, e ne resta invaghito. Penetrata anch' essa dall'atto generoso del vincitore accompagna colle sue Dame nella danza i Macedoni, che festeggiano il trionfo, e tutti alfine si partono verso il Padiglione destinato a Rosane.

ATTO II.

Padiglione destinato a Rosane nel Campo Macedone.

DARIO va in traccia delle Figlie, e le ritrova nel Padiglione. Dopo teneri abbracciamenti ci le dispone alla fuga. Si sente l'arrivo di Alessandro. Atterrite le Figlie suggeriscono al Padre di nascondersi. Giunge Alessandro, fa ritirar tutti, e quindi spiega a Rosane la sua amorosa passione. Dario in disparte tutto osserva ed ascolta; mosso da cieco furore tenta di uccidere il suo nemico; ne cerca l'occasione, ed avventura varj colpi, ma in vano; che accortosi Alessandro del tradimento

im-

impugna il ferro per punire il temerario aggressore. Accorrono le guardie e le Dame Persiane. Rosane intimorita cerca ogni via di salvare il Padre. Alessandro a tanto zelo sorpreso vuol sapere chi sia il traditore; Ma Dario stanco di tenersi celato alza il velo, che copre la benda reale, e si fa conoscere pel Monarca di Persia. Adirato Alessandro nel vedere tanta viltà in un Re, ne ordina l'arresto. Le preghiere e le lagrime di Rosane non bastano a placarlo, che anzi nasce in lui sospetto che sia complice la figlia dell' attentato del Padre; quindi comanda che essa pure venga custodita con tutta la famiglia reale.

ATTO III.

Prigione nel Castello d' Iffo.

DARIO colle sue Figlie e tutta la Reale famiglia sta piangendo la sua disgrazia, e la miseria in cui è caduto da tanta grandezza. Dopo varj trasporti di tenerezza e di dolore cava un ferro, che tenea furtivamente ascoso, e tenta di darli la morte. Le Figlie impediscono il colpo, e fanno ogni sforzo per istrappargli dalle mani il pugnale. Giunge intanto Alessandro, a cui rinfacciano i Prigionieri la sua tirannia. Gli smentisce il vincitore, e in prova del suo carattere generoso dà ordine che sieno restituite al Re le armi, e dona a tutti la libertà. Quindi rivolto a Dario, gli chiede in isposa la Principessa Rosane. Il Re Persiano s'inganna, e viene invitato dal Re Macedone al suo campo per ivi festeggiare il Reale Imeneo. Parte Alessandro; e Dario scopre alla Figlia il suo disegno presentandole un pugnale perchè lo immerga nel seno dello Sposo. Ella ricusa di ubbidire ond' egli pieno di mal talento parte coll' idea di eseguir da se stesso il colpo meditato.

B

AT-

ATTO IV.

Accampamento di Alessandro. Ava pel giuramento di pace da farsi fra i due Monarchi, e per celebrare le Nozze di Alessandro con Rosane.

DOpo una marcia pomposa di Macedoni e Persiani compariscono i due Re colle due Principesse, e Rosane, che agitata per la rea intenzione del Padre a lei nota vorrebbe pure impedire il tradimento, ma teme per la di lui vita. Si appressano i due Monarchi, e si giurano vicendevolmente la Pace. Alessandro invita Rosane a giurargli sull'ara la fede di Sposa. Dario a tradimento si avventa contro Alessandro; ma il colpo viene da Rosane trattenuto. Alessandro disarma il nemico, e i due Popoli già impugnano l'armi per dare una nuova battaglia. Alessandro gli ferma. Rosane tenta ogni via di placare il giusto sdegno dello Sposo e i furiosi trasporti del Padre, ma vedendo inutile ogni sua preghiera cade svenuta in braccio alle sue Dame. Accorre Alessandro a soccorrerla ed ella rinviene, nè cessa di pregare lo Sposo, che mosso dalle sue lagrime finalmente cede, e rinfacciando a Dario la sua nera ostilità, gli presenta il pugnale, perchè possa faziar nel proprio sangue il suo tuore. Vinto il Re Persiano da tanta virtù, si getta al di lui piede, e gli domanda perdono de' suoi crudeli attentati. Alessandro con atto magnanimo riceve Dario in amistà, e coi più vivi sentimenti del cuore gli fa conoscere la dimenticanza de' passati trascorsi, e la sincera sua riconciliazione. L'uno e l'altro Popolo in segno di giubilo e di pace intrecciano una lieta danza, con cui finisce l'azione.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Evandro, e Manilio.

Man. A Sfai m' adombra, Evandro,
D' Ersilia la pietà per un straniero

Ignoto a ognun.

Ev. D' una Donzella in petto
Fu sempre la pietà facil ricetto.

Man. Eppur v'è chi sospetta
Ch' Ersilia l'ami.

Ers. E vuoi, signor che un vile
Schiavo negletto... eh che son fole.

Man. In vero
Di così bassi affetti
Capace il cor d' Ersilia io pur non credo.

Ma prudente consiglio

E' ne dubbj il tener vigile il ciglio.

Fidar le merci all' onde

Non osa il passeggero

Se un vento ancor leggero

Ode svegliarsi in mar.

parte.

SCENA II.

Evandro solo.

DI Manilio i sospetti
Ostacolo esser ponno al gran disegno
Che di Lauso a favor maturo in mente.
Ma farò cauto. Della vita a costo
Il legittimo erede,
Di cui nacque Vassallo, al patrio foglio
Render vogl' io. Sediziosa schiera
Per opra mia tacita freme, e aspetta

B 2

II

- Il momento opportuno alla vendetta.
 ,, Ne trascurar si debbe
 ,, La sposa sua, la fida Ersilia. I falli
 ,, Del Padre usurpator non sien fatali
 ,, A quell'alma innocente. Ecco che viene.

SCENA III.

Ersilia, e Detto.

- Ers.** EVandro, ah del mio bene
 Nulla fai dirmi? Alcuu sovraffa al Prence
 Dopo le sue catene altro periglio?
Ev. Lo ascende ad ogni ciglio
 Gelosa cura. Altro non io; ma toste
 Lo rivedrai.
Ers. Lo rivedrò?
Ev. Sedotti.
 Ho i suoi custodi. Io (ma tacer fa d'uopo)
 Dal carcere trarrollo, e in altro suolo...
Ers. Che! da' belli occhi suoi
 Lontana... oh Dio!
Ers. Nò partirai con lui.
Ers. Oh Ciel!... ma dove?
Ev. Assai ti dissi. (A lei
 Tutti i disegni miei fidar non deggio.
 Potria l'ecceffo del piacer...)
Ers. Ma come?
 E quando? ... ah dolce amico... ed io...
Ev. Rastrena
 Le gioje tue. Là di Minerva al Tempio
 Cauta ne attendi. Io per guidarti al Prence
 Cola farò. Due sventurati amanti,
 Di cui giuoco si prende il Fato rio,
 Solleverò. Taci, e m'aspetta. Addio.
 Vado a salvar l'oggetto
 Del tuo costante affetto,
 Sì, tu sarai felice,
 Fidati pur di me,

Tut-

SECONDO.

- Tutto sperar ti lice
 Ti dò mia fede in pegno,
 Per voi farà l'impegno
 Eguale alla mia tè.

parte.

SCENA IV.

Ersilia, poi Mesenzio con Manilio, e Guardie.

- Ers.** DEh secondate, oh Dei
 Le premure d'Evandro, e i voti miei,
 ,, Se volete che il mondo
 ,, Della giustizia vostra,
 ,, E del vostro poter sia persuaso,
 ,, Nè il governo del tutto ascriva al caso.
Mes. E nel finto Geminio... non vedendo *Ers.*
Man. V'è il vero Lauso, il figlio
 Del Prenestino Re.
Ers. (Numi!)
Mes. Ma d'onde
 Il sapesti, Manilio?
Man. Ovunque è sparfa
 La fatal voce, e che si tenti ancora
 Un tumulto a suo pro, Sire, e ben certo)
Mes. Stelle!
Ers. (Miserà me! Lauso è scoperto.)
Mes. Dunque... sei qui malvagia! Ecco palese
 La nascosta forgente *volgendosi vade Ers.*
 Di tua pietà per lo stranier.
Ers. E ancora,
 Padre creder potrai...
Mes. Taci, Manilio
 Tosto Lauso s'uccida, e in lui s'opprima
 Alla nascente fiamma
 Ogni fomento.
Ers. (Ah pervenuto avesse
 Evandro il fier comando!)
Man. Il cenno, o Sire,
 Efeguito farà. (Se Lauso muore
 Manca un inciampo al mio negletto amore.) *par.*

B 3

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Mesenzio, ed Ersilia.

Ers. **P**Adre, sperar mi lice,
Che tu mi ascolti un sol momento?

Mes. Audace?
Che dir potrai?

Ers. Che alla tua vita i giorni
Del prigionier credo opportuni. Ei forse
Molti complici avrà. Piuttosto...

Mes. E credi
Coll' accorta favella
Sopir gli sdegni miei? „ Nò ingrata. Ognuno
„ Sa l'amor tuo per Lauso, e fa le smanie
„ Pel mio rifiuto alle sue nozze. Invano
„ Mascherar tenti l'amor tuo con questi
„ Politici pretesti.
„ E morirà: ne attendo
Qui la fausta novella.. Or or Manilio
La recherà. Del moribondo ciglio
Che cerca invano fuggitivo giorno
Descriverammi i moti. I quasi muti
Delle smorte sue labbra
Fievoli accenti: delle membra esangui
Gli estremi sforzi, ed i non più vivaci
Tratti del volto suo che un tempo...

Ers. Ah taci.
Pur troppo, oh Dio, pur troppo
Col forte immaginar tutte prevengo
L' estreme angosce sue. Lo veggio, e parmi
Che att' anelante seno
Colle spoffate, oh Dei, tremanti palme
Sospirando m'inviti. Eccomi. Ah folle!
E di che mi lusingo?
Credo abbracciar chi adoro, e l'aure stringo.

SCE-

S C E N A V I.

Mesenzio, indi Alfinda frettolosa, poi Evandro.

Mes. **C**Hi mai creduto avria, che Lauso...

Alf. Ah Sire....

Mes. Che rechi?

Alf. Il prigioniero

Dal carcer suo fuggì.

Mes. Stelle! ed è vero.

Alf. Manilio or or mel disse, e va (foggiunge)

Recane al Re l'avviso.

Mes. Evandro, amico

Giungi opportuno. Il prigionier è dunque..

Ev. Da noi ben lungi, e si dispera ormai

Di rintracciarlo.

Mes. E qual destra rubella

La fuga agevolò?

Ev. (La mia fu quella.)

Nol sò Signor.

Mes. Ben si ricerchi, e esplori

Il colpevole autor. Vado. Ah perdona.

Se il piacer di vederti, o mia diletta

Cede a quello per or della vendetta.

Vado, m'attendi, e poi

Già vendicato appieno,

Torno nel tuo bel seno

La pace a ritrovar.

Contro quell'alma ardita

Odio, e furor m'invita,

Ma de' begli occhi tuoi,

Nò, non mi sò scordar.

S C E N A V I I.

Alfinda, ed Evandro.

Ev. (**E**Mpio, in van ti lusinghi.)

Alf. **E**E credi, Evandro,
Che troverassi il prigionier?

B 4

Ev.

Ev. Non mai

Se cauto egli farà (come il pregar.) *part.*

Alf. Due diversi desiri

Mi combattono a gara. Uno il sospira,
L'altro lungi lo vuol. Se torna io tremo
Su giorni fuoi; se più nol vedo, io gemo. *par.*

SCENA VIII.

Profondo Sotterraneo, dove sono i sepolcri de' Re di Preneſte, tra' quali quello di Telegono, la di cui Statua, che tiene una spada in mano è situata sopra la sommità. Una gran lampada è sospesa alla volta.

Lauso che scende dalla scala a destra, e passeggia incerto, e titubante per il sotterraneo alcun poco.

Laus. O Ve m'aggiro? In qual mi spinſe Evandro
Di spavento, e di lutto orrido ſpeco?
Qual gelo o Numi all' atterrite membra
Spiran gli umidi ſaſſi!... Un ſol dirada
Queſte tenebre infauſte incerto lume
Quelle funeree moli
A riſchiarir... ma che ſcorgete, o miei
Sorpriſi ſguardi? Alla memoria è queſta
Del mio gran padre eretta. Io ne ravviſo
La ſculta effigie. Ah più d'orror non ſiete
„ Ombre tetre di morte al cor d'un figlio,
„ Se tra i voſtri ſilenzi il cener ſacro
„ Del buon padre accogliete. E chi pietoſo...
„ Eh che non fu pietà. Forſe il ſagace
„ Uſurpator con queſt' ufficio eſtremo
„ Terger crede d'un popol fido il pianto.
E quì... ma perchè tanto
Tarda la ſpoſa mia? Mi diſſe Evandro
Che toſto... alcun ſ' appreſſa...
Folſ' ella pure.... Ah ſon felice: è deſſa.

SCE-

SCENA IX.

*Erfilia dalla parte deſtra condotta da Evandro,
e detto.*

Ev. Ecco la ſpoſa tua! Reſtate. Io volo
Gli opportuni alla fuga

Seguaci ad affrettar.

part.

Erf. Spoſo adorato...

Laus. Ah queſta volta il fato

Forſe meno ſpietato...

Erf. Ah taci. Aſcolto

Qualche ſtrepito, o caro.

Laus. Il fido Evandro

Forſe farà.

Erf. Nò. Di quà viene... *accennando a ſiniſtra.*

Laus. Oh Dei!

Erf. T' aſcondi.

Laus. E dove?

Erf. Ohimè! Di quella tomba

Nel cupo ſen. La ferrea porta appunto

T' offre aperta un aſilo.

Laus. E tu?

Erf. Sol penſa

A te, mia vita.

Laus. In ogni caſo almeno

Un ferro aveſſi... inerme, e ſolo.. a queſto

Opportuno ſarammi.

leva la ſpada dalla mano all' immagine di Telegono, ed entra nel ſepolcro.

Erf. E paſſar deggio

Di timore in timor, di pena in pena?

SCENA X.

*Mefenzio dalla ſiniſtra accompagnato da ſoldati
con ſuacole, e da alcuni guaſtatori.*

Mef. Queſt' oſcuro recinto i ſoldati eſeguiſcono.
Cauti eſplorate, ed alle attente ciglia

B 5

An-

Angolo non vi fia... Numi! la figlia? *vedo Erf.*

Erf. (Miseri noi!)

Mef. Tu qu? *con sorpresa.*

Erf. (Coraggio.) E dove

Meglio che fra gli estinti

Stogar potrei le mie querele, o padre?

Forse sperar mi lice

Tra viventi un sollievo? Ah nò: qui solo

In mezzo alle mie pene

Trovo la pace mia, trovo il mio bene.

Mef. Dove Laufo s'asconde

Dagli equivoci sensi intesi affai.

Quella tomba s'atterri.

ai Guastatori che s'impostano all'esecuzione.

Erf. Oh Ciel che fai?

Fermatevi....

ai soldati.

Mef. Eseguite.

Erf. Ah padre, e a tanto

S'avanza il tuo furor? tra l'ombre ancora...

Mef. Si rispettino adunque

L'ombre qual vuoi, ma di colà si tragga

Il mio nemico.

Erf. (Or son perduta.)

SCENA XI.

*Laufo, e detti, poi Evandro dalla destra,
che resta indietro.*

Lauf. Audaci,

Pria questo ferro...

Mef. A tutta forza il ceda. *i soldati lo disarmano.*

Lauf. Vincesti, empio, vincesti, io son tua preda.

Erf. (Miseri me!)

Ev. Che veggio! oh cure mie

Al vento sparse! *dietro osservando con sorpresa.*

Mef. A me quel ferro, la Guardia gli dà la spada

Lauf. E' quello

Del padre mio: non lo profani, indegno

La tua perfida destra.

Erf.

Erf. (O Numi!)

Mef. Appunto

Ei sia del mio furore

L'istrumento fatal.

in atto di ferir Laufo.

Ev. Che fai Signore?

s'avanza e trattiene il braccio a Mefenzio.

Riserva a una vil destra

Quel fangue contumace, e sia di freno

Quest' esempio funesto

Oggi a' ribelli tuoi.

Lauf. (Sogno, o son desto?)

Erf. (Parla Evandro, o m'inganno?)

Mef. Prendi.

dà il ferro ad Ev.

Ev. (Il tuo fangue il tingerà, tiranno.)

Mef. La pena a quell'audace

Più non ritardi. In carcere profondo

Si tragga, indi alla morte.

Vanne adunque.

a Laufo.

Lauf. Sì vado e forse....

incamminandosi

Erf. Ah padre

„ (S'azzardi alfin l'estremo passo.) E' poca

„ Una vittima sola al tuo furore.

„ La terribil vendetta

„ Me pur comprenda. „ Andar non dee divisa

Nell'ultima sua sorte

Una sposa fedel dal suo conforte.

Mef. Conforte? Oh Ciel! Nuova ragion s'aggiunge

Al suo castigo. Indegna figlia! Il cenno

Eseguite o soldati. *i soldati s'appressano a Laufo.*

Lauf. Andiam... ti lascio

Adorato mio ben, sposa infelice...

Ah in qual momento.. E in quale stato.. oh Dei

Poss'io senza ritegno

Usar di sì bel nome? Esule... Oppresso

In sembianza di reo... Tu piangi? ah ceta

Quelle lacrime tue... Resta, ed accogli

L'ultimo mio sospiro,

E teco alfin, ben mio...

Nel dolce Eliso... Ah non resisto Addio.

A T T O

Nel lasciarti, o mia speranza
Gela il cor, s'arresta il piè:
Ah nel fen la mia costanza
Così forte, oh Dio non è.

E non cede, o cor tiranno *a Mesf.*
Al suo pianto il tuo furor?
Chi resiste a quell'affanno
Ha di fasso in petto il cor.

Prendi omai gli estremi amplexi *a Ersf.*
Vieni, o sposa a questo fen...
Ah così morir potessi
Nelle braccia del mio ben. *part.*

SCENA XII.

Ersilia, Mesenzio, Evandro, e Guardie.

Ersf. (Questo è martir!)

Ev. (Di frazionar mia cura
Fia l'empio effetto.)

Mesf. E tu infedele... *parte.*

Ersf. Ah taci, *ad Ersf.*

Barbaro Genitor, taci, che or mai
Sormontando ogni eccesso orror mi fai.
Vado, Padre, crudel. Vedi a che giunge
Il tuo furore? Ad obliar del sangue

I più sacri doveri

Quasi mi riducesti.

Forse, ah forse nascesti,

Nelle inospite arene

Della deserta Libia, o ti nutriro

Col ferino alimento

Le ircane Tigri?... Ah sento

Che non reggo all'idea di tanto affanno,

Perchè mi vien da te, Padre tiranno.

Là nell'ircane selve

Và, Genitore, ingrato

Forse non han le belve

Del tuo più fiero cor.

(Oh Dio! benchè spietato

E' sempre Genitor.)

Vanne

S E C O N D O .

Vanne del nero Averno

All'infuocate arene,

Colà novelle pene

Aggiunga il tuo furor. *part.*

SCENA XIII.

Mesenzio, poi Alfinda dalla sinistra.

Mesf. D Ica che vuol, purchè sicuro...

Alf. Io vidi

Cinto da tuoi custodi

Lo schiavo, o Sire... ove si tragge!

Mesf. Intanto

Nel carcer suo, poscia alla morte.

Alf. (Oh Cieli!)

Giustissimo è il Decreto, e un colpo solo

Vendica insieme i torti miei. Già noto

T'è l'ardir suo.

Mesf. Pur troppo.

Alf. Ed io (se tanto

Sperar mi lice) al carcer suo vorrei

Signor d'acceso. Ivi l'offesa al mio

Real decoro, e al vilipeso trono

Rinfacciargli un istante, e paga io sono.

Mesf. Che far di men potrei

Per te Alfinda gentil? Prenditi il mio

Real sigillo.

Alf. (Or sono in porto.) Addio. *part. frettol.*

Mesf. Libero da un nemico

Che può farmi tremar, e unito a quella

Da cui sperar mi lice

Pace in amor. Chi più di me felice?

SCENA XIV.

Manilio, e Detti.

Man. S Ignor, la Regia impronta
Perchè ad Alfinda?

Mesf.

Mef. A lei negar non seppi

Contro Lauso uno sfogo.

Man. Eppur nemica

Non è con lui quanto supponi. Ah forse

La tua facilità...

Mef. Comincio, amico,

Ad adombrarmi anch'io.

Man. Corri, previeni...

Mef. E' giusto il tuo timor. Manilio, vieni. *par.*

SCENA XV.

Bosco foltissimo nelle vicinanze di Preneste.

Alfinda, e Lauso.

Alf. DI questa selva intanto

Fra l'intricate piante, e i folti dumi

Cauto trattienti. Io co' miei fidi in breve

A te farò.

Laus. Creder degg'io che quella

Destra ch'io dispregiai cura si prenda

Di mia salvezza?

Alf. Il sol pensier, che in rischio

Per colpa mia tu sei, mi spinse o caro,

Nè penso a tuoi dispreggi.

Laus. Ed il tuo sdegno...

Alf. Era lo sdegno mio

Di perderti un timor. Ma resta: io vado

Tosto a disporre i miei seguaci. (Ah fate

Che sieno, o Cieli amici

Strada al suo amor questi pietosi uffici.)

La più degna di tutte l'impresè

E' difender chi colpe non ha

Mi daranno sì giuste difese

Nobil vanto d'illustre pietà.

SCENA XVI.

Lauso solo.

S On fuor di me. Da chi temei la morte

Vita ricevo. Io di sì caro dono

Usar

SECONDO.

Usar saprò, ma per Ersilia. E come

A lei tornar... Per quel cammino istesso...

Nò, l'esporsi è imprudenza. Andiam. Si tenti

Per altra via... Ma di commosse fronde

Lieve fremito ascolto... Ah forse alcuno

Quivi s'inoltra, e se mi scuopre... Il centro

Del bosco mi nasconda. Ah Ciel pietoso

Quando avrò col mio bene il mio riposo?

si inoltra nel folto della boscaglia.

SCENA XVII.

Ersilia, poi Lauso, indi Mesenzio con Guardie.

Erf. NO', che senza il mio sposo

Viver non sò. La vigil cura alfine

Ingannai dei custodi, e in questa almeno

Sacra all'ombra, e al silenzio amica selva

Sfogar potrò le mie querele, e poi

Con questo acciar che forse il caso, o qualche

Pietoso Nume alla mia fede offrio

Finirò colla vita il pianto mio.

Sì, mio Lauso adorato, io questa deggio

Vittima alla tua fede... Ah forse adesso

Il genitor tiranno

Affrettò la tua morte. E queste, oh Dio

Che mi spiran sul volto aure leggiere

Son gli estremi sospiri

Del caro labbro... Ah non varcar per ora

Mia vita il cheto oblio... t'arresta ancora.

Bell'ombra amorosa

Deli' Idolo mio

Aspettami...

Laus. Oh Dio...

di dentro la Scena.

Erf. Sospiri? la sposa

Ti segue, già viene

Attendita...

Laus. Oh pene!

esce e non ancor vedendola esclama.

Erf. Ma termini omai

La

- La vita, e il martirio. *Lauso la vede.*
Laus. Ah ferma, che fai?
vuol ferirsi, Lauso accorre, le toglie lo stile, e lo getta.
Erf. Vaneggio? deliro?
sorpresa all'estremo vedendolo.
Laus. Nò, cara, son io.
Erf. Mia vita... *nell'eccesso della letizia.*
Laus. Ben mio.
 Io vivo per te.
 # 2 Qual gioja per me. *abbracciandosi*
Erf. Ah vieni.
Laus. Son teco.
Erf. Mio bene....
Laus. Mia cara...
 Amor ci prepara
 # 2 La dolce mercè. *in atto di partire.*
Mef. Perfida il passo arresta. *ad Erf.*
 Torna a' tuoi lacci indegno. *a Lauso*
Erf. Ah qual sorpresa è questa.
Laus. Pago il destin non è.
Erf. Padre?
Mef. Non odo.
Laus. Ed io...
Mef. Taci.
Laus. Che smania!
Erf. Oh Dio!
Laus.)
Erf.) # 3 Pago il destin non è.
Mef.) Speme per voi non v'è.
Laus. ed Erf. Ah già vedo che torbida nube
 Neri flutti prepara d'intorno
 Nè già spero che nasca col giorno
 # 3 Qualche segno di calma per me.
Mef. Ah già vedo che torbida nube,
 Coppia rea, si prepara d'intorno,
 Nè sperar che rinasca col giorno
 Qualche segno di calma per te.

Fine dell' Atto secondo.

IL

IL SECONDO BALLO

Che è Comico

HA PER TITOLO

IL TABLÒ PARLANTE.

42
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce alle Carceri.

Ersilia, poi Mesenzio, e Manilio.

Erf. **M**A qual nemica stella (armi
 Splendeva al nascer mio? Nacque fra l'
 Fra gli odj si nutrì. Mi unisce appena
 Un sospirato Imene
 Al mio sposo al mio bene,
 Che lunga età lo vuol diviso, e quando
 Ci riunisce la sorte
 Fra lacci, ohimè! lo piango, e presso a morte.
 Almen, pria che eseguita
 Sia l'ingiusta sentenza, un solo istante
 Rivederlo potessi, e a lui... ma giunge
 Il genitor tiranno; oh vista un tempo
 A me sì cara, or sì penosa!
Mes. E ancora
 Si sospende, Manilio,
 La ben dovuta al reo fatal sentenza?
 E che di più s'attende?
Man. Da un tuo cenno dipende.
Erf. Oh Dio?
Mes. Sia tratto
 Tosto al suo fato: ogni dimora...
Erf. Ah padre... *piangendo dirottamente.*
Mes. Se per Lauso è quel pianto
 Inutile è con me. Vanne. *a Manilio.*
Man. Obbedisco.
 (S'io penar deggio ella non goda.)
Erf. Ah terra *parte verso le carceri.*
 Apri le tue voragini, ed accogli *con trasporto.*
 Una misera figlia
 Nelle viscere tue. Non ho più padre

S'ei

ATTO TERZO. 43

S'ei m'aborre così, tu fimi madre.
 Ma... oh Dei! la ferrea porta
 Dell'orrida prigione apresi... ascolto
 Su' cardini stridenti... oh Ciel... lo sposo...
 Inorridisco, e fremo:
 S'incammina (oh destino!) al colpo estremo.

SCENA II.

*Lauso in catene in mezzo alle Guardie
 pallido, e scarmigliato, e Manilio.*

Erf. **E**CCO... oh Dio chi resiste
 A sì barbara vista? Ah Lauso, ah mia
 Perduta speme in qual cimento sei.
corre incontro a Lauso.

Laus. A che lagnar ti dei,
 Sposa, del mio destin quando mi toglie
 A miei disastri, e al mio tiranno?

Erf. Ah taci.
 Ogni accento che scioglie
 L'amoroso tuo labbro è un dardo acuto
 Che mi ferisce in mille parti il core.
 Queste son dunque o amore,
 Le felici speranze, onde nutrivi
 Di due teneri sposi il puro affetto?
 Un sì penoso oggetto è dunque?...

Mes. Assai
 A un amor che m'oltraggia
 Donasti, Ersilia, Olà Ministri. *alle guardie.*

Laus. E' forza
 Partir bell'Idol mio. C'invvidia ancora
 Quell'anima crudele
 Il misero piacer delle querele.

Erf. Che crudeltà!
Laus. Ti lascio, o sposa.

Erf. In quella
 Parte di Ciel che i fidi sposi accoglie
 Tosto mi rivedrai. Credilo. Io sento
 Che al peso del tormento

Cede

Cede l'alma avvilita...
 Addio sposo adorato, addio mia vita.
 Non sò dirti il mio tormento
 Nel dividermi da te.
 Un sì barbaro tormento
 Da spiegarli oh Dio non è.
 Se lo tace il labbro mio
 Te lo dice il mio martir.
 Caro sposo... io vado addio
 Teco anch' io... saprò morir.
 Ah d' un alma sventurata
 Dunque in Ciel non v' è pietà?
 Chi temeva o forse ingrata
 Così fiera crudelta?

SCENA III.

Lauso, Mesenzio, Manilio, soldati, e Guardie.

Laus. V Inse la crudeltà.
Mes. Precedi amico
 Al loco del supplizio il delinquente. *par. Man.*
 Sia vostra cura o Guardie
 Trarlo colà. Sarà punita, indegno,
 La doppia audacia. Opprimerò in un punto
 Nel tuo malvagio core
 I miei sospetti, e un temerario amore.

SCENA IV.

Lauso solo.

Mifero, a quai serbommi
 Sventure il Ciel! ma la più grande è quella
 Di perder quei bei rai
 Per cui tanto finor pianfi, e penai.
 Son dolci i sospiri
 Son care le pene
 Per chi dal suo bene
 Diviso non è.

Ma

Ma perdere, oh Dio!
 Per sempre un bel core
 D' un tenero ardore
 O trista mercè!

parlo.

SCENA V.

Piazza destinata per l'efecuzione del Supplizio
 di Lauso.

Mesenzio, Manilio, Soldati, e Popolo.

Man. Signor, pochi momenti
 Mancano alla tua pace. In Lauso estinto
 Ogni sospetto, ogni periglio è vinto.
Mes. Era sol questo, amico
 Il sol de' miei timori. Eccolo.

SCENA VI.

Lauso tra Guardie, e detti.

Laus. A Lfine
 Ecco il maggior de' tuoi trionfi. Al Padre
 Che uccidesti, tiranno, aggiungi il figlio.
 La mia morte, o ministri,
 Tosto affrettate, e termini ogn' affanno.
Mes. Vada a morir.

SCENA ULTIMA.

*Evandro con la spada di Telegono, e congiurati
 armati, e Detti, poi Ersilia.*

Ev. TU sol morrai, tiranno.
*breve mischia fra soldati, e congiurati
 con vantaggio di questi.*

Mes. Stelle!
Man. Possenti Dei!
Ev. Si sciolga il Prence.

St-

46 A T T O T E R Z O .

Signor, questo ti prendi
 Del tuo gran Genitor vindice acciario.
 Ufalo... dà a Laufo la spada del Padre

Lauf. E' tempo omai
 Empio, che nel tuo sen... vuol ferirlo.

Erf. Spolo che fai? si frappone.

Lauf. Vendico i torti miei,

E i tuoi mia vita.

Mef. Ah infido Evandro!

Ev. Io tono

Vassallo a Laufo, e non a te.

Lauf. Ma lascia... ad Erf.

Erf. Prima che nel suo petto

Passi quel ferro, ei passar debbe in quello

Della tua sposa. E' un barbaro, il confesso,

Ma è Padre mio.

Ev. (Bella virtù!)

Mef. (Qual figlia!)

Lauf. Ebben tutto si doni

Al tuo bel cor. L'offese oblio. T'accolgo,

Se il vuoi, qual Padre.

Mef. Approvo

Un sì bel nodo alla virtù dovuto

Di sì gran figlia, a cui la vita io deggio.

Erf. E' mio dovere.

Ev. Or son felice.

Erf. Or tutto

Dunque risuoni intorno

Di piacer, di contento,

E si scordin gli affanni in tal momento.

C O R O .

Nasce tra l'onde

Le più funeste

Fra le tempeste

La calma in mar.

Fine del Dramma.

L

